

ORGOGGIO DELLA CULTURA CULTURAL PRIDE ORGOLGIO DELLA CULTURA

Sotto il termine “cultura” ci è entrato di tutto, perfino la necessità del possesso della patente b per dirigere un festival di poesia. Sappiamo benissimo che alcuni significati attribuiti ed attribuibili alla parola “cultura” grazie ad alcune connotazioni sociologiche ed antropologiche hanno consentito un grande affastellamento di oggetti, fini, obiettivi diversi e non sempre a-conflittuali. Ma tutto passò e tutto passa. La grande contaminazione dello spettacolo, condensato massimo del capitalismo i cui effetti si dimostrano con una feroce instabilità, è innegabile. L'abbordaggio da parte della componente politica (amministrazione, gestione e imposizione dell'ordine sociale) è stato altrettanto evidente: acquisti ed imposizioni con minimissimi dispendi finanziari per tutto quanto attiene alla **sussidiarietà della pratica culturale**— ovvero alla presenza e partecipazione ed autonomia della cultura – (soggetti di base) e con dissipazioni per il registro ed il regime dello spettacolo e dell'enfatizzazione del cosiddetto evento – dimostrazione ennesima della falsità retta a verità.

Ma c'è un'area che silenziosamente ha macinato semi per produrre farina di incontri (veri), di riflessioni (vere), di formazione permanente e collettiva (vera), di gioia (vera), di libertà di scelta (vera), di ascolto (vero), di libertà espressiva (vera) – anche quando è stabilito che solo l'individuo ha diritto di obbediente cittadinanza – di produzione vera di cultura rizomatica, ancorata al territorio degli scambi concreti e delle critiche possibili. Libri, dischi, letture, booklet, concerti autoprodotti, mostre di quadri in cui la spettacolarizzazione è elemento remoto o secondario. **Ricerca e messa in azione del dispositivo della parola.** Il dispositivo più terrificante per i giochi del potere e per i suoi giocatori entusiasticamente proni. I media infatti per lo più se ne stanno distanti e negano la notizia: troppo poco mediatica, ovvero niente pubblicità niente informazione. Ovvio: chi **fa** l'attore sociale non è parificabile al **consum-attore**. Chi va in piazza e nella calle per raccontare poesia, la sua poesia, per leggere la poesia dei grandi che hanno fatto la storia culturale di un paese e di migliaia di persone o produce la sua musica non è un consum-attore. L'agente culturale rivendica il suo orgoglio, la sua produzione rizomatica, la sua produzione di cultura vera. E' ORGOGLIOSO.

Sa che la cultura non ha come fine primario quello di riempire alberghi, di vendere prodotti anche immateriali: ma a questa logica hanno voluto piegare ogni formato organizzativo moderno, anche dei cosiddetti distretti facendo finta che la cultura sia come la sedia, la barca da diporto (lo sapete che le barche da diporto hanno zero come innovazione tecnologica e solo restyling, tanto per lo più passano la loro vita ferme, dondolanti in qualche porticciolo o messe sui cavalletti di qualche capannone), il mobile. Il vino stranamente no. (gulp) Evidentemente la storia dell'organizzazione della produzione economica (più o meno tendente al cartello ed al monopolio per togliere esistenza e potere ad altri soggetti veri) è estranea a questi ragionamenti che hanno invece avuto il plauso di consum-attori della politica e della cultura della merce. Tutto è merce.

In tempo di briciole cadenti dai tavoli imbanditi troppi silenzi hanno ferito i nostri timpani e siamo arrivati all'emarginazione del senso della cultura. Invece noi ne siamo orgogliosi. E ve lo diciamo. Siamo in giro con gazebo per dirlo e per ricordarlo. Siamo quelli che non chiedono assolutamente 150migliaia di euro per tre giorni di “spettacolo”, no. Ma siamo quelli che sanno cosa è la **sussidiarietà** e l'entificazione della società per evitare che diventi comunità. Rivendichiamo il nostro diritto ad esserci. Non è poco. **E non si è senza cultura.**